

L'INTERVISTA  
**Clavarino, appello  
per salvare  
Ansaldo**  
A PAGINA 8

LA STORIA ❖ Il racconto dell'ultimo presidente. Fuori dal 1993

# Gio Batta Clavarino

## «Ansaldo era piccola ma tanto prestigiosa Mi ricevevano i re»

*Appello per Energia: «Genova si deve mobilitare»  
«Dai politici mai pressioni. Andreotti? Ascoltava»*

«Ho visitato  
cento  
paesi»

«Citavano  
il Rex e la  
Torpedo»

«Un colpo  
la vendita  
di Asi»

«Mancata  
Nuovo  
Pignone»

MONICA ZUNINO

**È** stato l'ultimo presidente di Ansaldo spa, la grande Ansaldo multimissione. Oggi, vent'anni dopo, Gio Batta Clavarino da Sestri Ponente, classe 1927, scende in campo per lanciare un appello e chiedere che Genova si prenda cura di Ansaldo Energia, ceduta da Finmeccanica al Fondo strategico di Cassa depositi e prestiti e non lasci che sia acquistata da un operatore estero. «Ho già lo slogan: Ansaldo patrimonio di Genova. Come il colosso è patrimonio di Roma» dice. E spiega: «Penso ad un gruppo di attenzione che possa fiancheggiare l'idea del presidente della Regione Burlando, di una filiera che la valorizzi, legandola al ruolo di Eni ed Enel. E si si quota in Borsa ogni genovese potrebbe acquistare almeno un'azione». A ottantotto anni Gio Batta Clavarino fa l'imprenditore dopo una vita da boiardo di Stato. Tutte le mattine si mette giacca e cravatta e va in ufficio, nell'azienda che ha creato con i figli, una volta uscito da Ansaldo nel 1993.

«Ansaldo Spa è finita con me e io ho anche firmato l'ultimo bilancio in utile. Ho vissuto l'ultima fase della grande industria a Genova» ricostruisce Clavarino. «Per me è stata tutta la vita - racconta - come dice bene mio figlio Alberto. Per quarantacinque anni l'ho vissuta come se fosse la mia azienda. Ma quando tornavo dai viaggi di lavoro in paesi lontani con una commessa firmata e mi chiedeva: allora siamo ricchi? Rispondeva: noi non c'entriamo nulla, sto parlando dell'Ansaldo».

«Per lavoro ho visitato cento Paesi, 25 in America, 35 in Europa, poi in Asia e Africa. Andavo in giro e il presidente del Kazakistan mi diceva che aveva una turbina fatta da Ansaldo nel 1912 che stava ancora girando e non ha mai avuto problemi. In Argentina mi parlavano della Torpedo. Poi c'era chi mi parlava del Rex e chi dell'aereo di D'Annunzio che ho fatto ricostruire con l'elica originale. Ansaldo era una piccola ditta ma aveva un prestigio tale che sono stato ricevuto a Buckingham palace dalla regina Elisabetta».

Il ricordo più bello? «Vedere realizzate cose in cui nessuno credeva. Per prima cosa la trasformazione di Ansaldo in società manifatturiera impiantistica. Io ho creato da nulla Ansaldo sistemi industriali ed è stato un grande rammarico quando l'hanno venduta. Ansaldo è grande se è completa, averla spezzettata in tanti piccoli segmenti la espone. Non invento niente, General Electric fa trasporti, energia e industria».

Il suo debutto è stato a Campi nel primo dopoguerra. «Lavoravo nella sala prove come tecnico della Microlambda, appena assunto: i colleghi ansaldini arrivavano con i muscoli che cuocevamo sulle lamiere» ricorda.

Il rapporto con la politica? «Ai miei tempi Genova era politica»



mente trascurata, non ho mai avuto pressioni. Incontravo i politici solo per farmi aiutare nelle commesse all'estero. Ad esempio per una centrale in Libia sono andato da Andreotti. Se sia servito non lo so, ma lui ascoltava e ascoltava e concludeva: si può fare».

L'ingresso all'Ansaldo era scritto nella storia di famiglia. «Mio padre lavorava all'Ansaldo, mio nonno alla San Giorgio, il padre di mia moglie all'Ansaldo. Non poteva che essere così. Io, giovane ingegnere, sono stato assunto dalla Microlambda ma già dal primo giorno sono entrato in Ansaldo perché le apparecchiature che costruivano a Fusaro poi le mandavano a Campi e io le assemblavo. Ero ingegnere di sala prove e poi andavo a mettere in marcia gli impianti, una preparazione tecnica che mi è servita quando ho iniziato a occuparmi di commerciale».

Sull'energia ricorda che avrebbe voluto un accordo con Nuovo Pignone, «ma non si è trovato l'accordo fra le due finanziarie. Ci siamo fatti scappare un'occasione d'oro».

Oggi Clavarino fa impresa a Cuba. «Chiusa l'esperienza Ansaldo ho pensato di fare la stessa attività in proprio e ho messo in piedi la 3C con i miei due figli. Siamo andati in giro per il mondo e abbiamo fatto offerte per realizzare piccoli impianti, ma volevano finanziamenti che non potevamo offrire e non abbiamo fatto molto. Poi ho scritto a Fidel Castro che aveva conosciuto come Ansaldo e abbiamo deciso di fare una società al 50% con il ministro cubano, attraverso il ministero dello zucchero. Siamo partiti per fare una cartiera ma ci volevano troppi soldi, quindi abbiamo deciso di fare nastri adesivi, perché li usavano spaghi di recupero. Da lì siamo passati alle etichette per il rhum e per i sigari e ai codici a barre per i medicinali. Quest'anno abbiamo fatturato 10 milioni di euro».

**IL LIBRO**

**“GIO BATTA ...CHI?”**

“Gio Batta ...chi?” è il titolo del volume in cui Gio Batta Clavarino racconta la sua lunga vita professionale, per 45 anni all'Ansaldo di cui è stato direttore generale, amministratore delegato e dal 1985 al 1993 presidente. Domani alle 17 presenterà il libro a villa Cattaneo dell'Olmo con l'ambasciatore Federico Di Roberto, il presidente della Fondazione Ansaldo Luigi Giraldi, quello di Confindustria Genova e a.d. di Ansaldo Energia Giuseppe Zampini. Nato nel 1927, è uscito nel 1993 da Ansaldo e oggi ha un'impresa in società con i figli.



**DA BOIARDO A IMPRENDITORE**

Gio Batta Clavarino, chiuso il capitolo dell'Ansaldo è diventato imprenditore.